

Pressioni commerciali a Roma Troppi bancari? Mandiamoli a casa

*Serve più formazione per i Capi
di Fabrizio Alberti*

*Le esternazioni "pericolose" del Presidente del Consiglio
di Maurizio Alimonti*

Abbiamo appreso dall'ultimo incontro con le Delegazioni Trattanti del 28 settembre che l'Azienda ha annunciato l'avvio di un programma di formazione specifica per i Capi Area e i Gestori del Personale in merito agli accordi di gruppo raggiunti sulle pressioni commerciali. Ci permettiamo di segnalare all'Azienda stessa la necessità e l'urgenza affinché, tra i primi partecipanti a questo piano formativo, siano inseriti alcuni direttori e capi area di Roma.

Tra di loro, infatti, sembra esserci qualcuno completamente all'oscuro della circostanza fondamentale che in quegli accordi si dichiara che "la rilevazione dei dati commerciali, finalizzata anche a dare riscontro al personale circa il posizionamento rispetto agli obiettivi assegnati, è effettuata attraverso gli strumenti messi a disposizione dall'Azienda."

Chiedere che entro le 14 di ogni giorno si provveda "all'analisi in merito alla differenza tra budget consuntivo e produzione con quadratura all'euro" e pretendere di sapere con cadenza quotidiana "quali e quanti clienti ogni gestore incontra con l'esito dell'appuntamento", crediamo che contravvenga a quanto sottoscritto tra Azienda e Sindacati il 7 ottobre del 2015 in materia di politiche commerciali e clima aziendale.

Lo spirito di quell'accordo, ci sembra ben chiaro, è quello di garantire livelli e forme di



Sarebbero almeno 150.000 i dipendenti bancari in esubero, corrispondenti complessivamente a circa la metà dei lavoratori del settore.

E' quanto dichiarato a inizio settembre dal nostro Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, pronto, subito dopo, a chiarire e precisare meglio il suo pensiero, di fronte alle minacce di sciopero delle organizzazioni sindacali.

Il sistema creditizio italiano attraversa un periodo di grande difficoltà; ma, certamente, la crisi colpisce le aziende bancarie di tutto il mondo: basterebbe citare i casi di Deutsche Bank, crollata in borsa

nelle ultime settimane, o Ing Bank che, secondo la stampa olandese, starebbe per annunciare 7000 licenziamenti.

- "C'è stata una grande sottovalutazione, a mio avviso, negli anni scorsi della questione bancaria, - ha dichiarato il premier a Cernobbio - non tanto e non solo da parte della politica, ma anche da una parte del gruppo dirigente del Paese, nel quale inserisco i politici, ma anche altri settori, l'università, l'accademia, i professori, i banchieri, gli imprenditori, i

giornalisti." - (*lastampa.it* 3/9/2016).

Dunque, stando alle parole del Presidente Renzi, la crisi del credito ha responsabilità assolutamente precise ed individuate: peccato che poi, quando si tirano le somme, i costi restino a carico dei lavoratori bancari (pagati da tutti - in servizio e non -, con decurtazioni sui salari, ridimensionamento degli integrativi, contratti di solidarietà, pressioni commerciali esasperate, esodi anticipati, licenziamenti...), i danni derivanti colpiscono i lavoratori e le famiglie dell'intero Paese (perdita del potere d'acquisto, allungamento dell'età pensionabile, tagli

(Continua a pagina 2)

(Continua a pagina 2)

**Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL
più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.**



E inoltre

Elezioni e referendum
di Maurizio Catacchini (pag. 3)

Saltare l'asticella
di Renzo Pochetti (pag. 4)

Pressioni commerciali a Roma

(continua da pag. 1)

comunicazione rispettose della dignità personale e professionale delle colleghe e dei colleghi e di scongiurare ogni forma di monitoraggio, inutilmente ripetitiva e vessatoria, del loro lavoro, soprattutto se non "indirizzata alla valorizzazione della collaborazione e al consolidamento dello spirito di squadra, al fine di agevolare il raggiungimento degli obiettivi in una logica di gruppo e di miglioramento della qualità del rapporto con la clientela interna/esterna."

A questo punto proponiamo all'Azienda di cominciare a "monitorare" attentamente i toni e i contenuti delle sue comunicazioni e ad analizzare e valutare accuratamente l'esito che avrà il programma formativo sulle pressioni commerciali. Le colleghe e i colleghi sarebbero curiosi di saperne i "risultati" e di conoscere - con quadratura all'euro - l'eventuale differenza tra risultati preventivati e risultati ottenuti.

Se qualcuno infine non si fosse identificato in quanto denunciato, riportiamo integralmente il contenuto di una mail ricevuta nei giorni scorsi da alcuni lavoratori:

"...i dati da voi comunicati evidenziano un differenziale di 8 milioni sul consuntivo. A far tempo da ora e fino a nuova disposizione dello scrivente, si proceda in questo modo:

1 - entro le 14 voglio una vs analisi in merito a questa differenza con quadratura all'euro.

2 - da stasera e fino a nuova disposizione desidero conoscere quanti e quali clienti ogni gestore della vs filiale incontra nel corso della giornata con l'esito dell'appuntamento..."

E stavolta speriamo di esserci spiegati!

■

Troppi bancari?

(continua da pag. 1)

al welfare, mutilazione dei diritti del lavoro - leggi job acts - ...), mentre i manager, nella peggiore delle ipotesi, vanno a casa con liquidazioni milionarie e i politici cambiano casacca ... Non è assolutamente vero, però, che i problemi del credito siano stati sottovalutati: almeno, non dal Sindacato! Il Fondo di Solidarietà di categoria venne costituito nel 1999 e finanziato, inizialmente, da tutti i lavoratori bancari che rinunciarono al proprio aumento contrattuale, girato al Fondo come dotazione iniziale; negli ultimi anni, grazie al Fondo, decine di migliaia di dipendenti (considerati, dalle aziende, in esubero) sono stati accompagnati alla pensione, contribuendo, così, ad attenuare le tensioni occupazionali. Tutto questo è bastato? L'attività del Fondo è stata sufficiente? Purtroppo, no!

I grandi gruppi internazionali, arrivati nel periodo delle vacche grasse, continuano a liquidare le proprie attività in Italia e lasciano macerie; le aziende di credito nazionali delocalizzano, scorporano, cedono a terzi attività "non strategiche", acuendo le fragilità e le difficoltà del sistema; le piccole aziende chiudono.

Per limitarci solo alla nostra regione, il Lazio, sono diverse centinaia i dipendenti licenziati, troppo giovani per andare in pensione, sostenuti solo per pochi mesi dal Fondo emergenziale di categoria. Vogliamo ricordare i 18 dipendenti di Arianna SIM (ex gruppo ENI, ex gruppo Delta e, tra poco, ex lavoratori), i licenziati di IFIM spa, i 137 dipendenti di BBVA Italia usciti tra il 2012 e il 2016, i 150 lavoratori del FONSPA (ex ente di diritto pubblico, ex Comit e Credit, ex Morgan Stanley) licenziati dopo sei anni di lotte sindacali, interrogazioni parlamentari e svuotamento progressivo, da parte datoriale, delle attività praticate.

Il problema del credito non si risolve, non si può risolvere, licenziando, spremendo, schiavizzando i dipendenti del settore. Serve una strategia diversa da parte sindacale; serve una visione diversa da parte politica; serve una gestione diversa da parte datoriale.

Bisogna rivalutare l'attività creditizia in Italia. Riportarla alle origini, indirizzandola verso aziende produttive e famiglie, abbandonando le pratiche discorsive e speculative che stanno distruggendo le nostre banche e il nostro Paese. Bisogna porre fine alle delocalizzazioni e reintegrare le attività esternalizzate. E' necessario gestire a livello "sistema" tutte le varie crisi regionali e locali, perché i dipendenti del credito hanno già pagato a sufficienza colpe e responsabilità non di loro spettanza.

Su questo tema, il mondo politico dovrebbe interrogarsi e ragionare: Governo e Presidente del Consiglio, prima di sproloquiare sul numero degli esuberanti tra i dipendenti bancari, dovrebbero studiare altre e più funzionali iniziative di intervento. ■

BISOGNAVA, BISOGNA,
BISOGNIEREBBE, BISOGNERA
FARE QUALCOSA.



Tutto quello che riguarda il contratto di categoria, gli accordi, il welfare aziendale, il rapporto di lavoro è sul nostro sito internet:

www.fisac.net/wpgisp

o su facebook: www.facebook.com/intesasanpaolo.fisac



Elezioni e referendum

Le scelte difficili di fine anno

Siamo oramai giunti alla vigilia di importanti scadenze elettorali che, certamente, andranno a condizionare pesantemente i futuri scenari, italiani e internazionali, quali le elezioni presidenziali negli USA e il referendum costituzionale in Italia e, nel 2017, ci aspettano poi le elezioni francesi e tedesche.

Avendo ancora qualche mese di tempo davanti, per brevità, tralascio questi ultimi appuntamenti, anche se una riflessione sul proliferare dei "muri" in Europa e sull'impennata dei consensi a favore delle destre nazionaliste e xenofobe andrebbe sviluppata.

Si giunge a questi appuntamenti in una situazione geopolitica ed economica a dir poco caotica; le tensioni nello scacchiere siriano sono sempre maggiori: al Pentagono lo scontro fra i falchi e le colombe è ormai quotidiano e il rinvio di ogni decisione in merito a possibili conflitti, tipico del periodo dell'*anatra zoppa* del POTUS (president of the United States) uscente, sembra essere messo in discussione e si parla apertamente, influenzati dalla possibile vittoria di Hillary Clinton, di intervenire direttamente contro Assad, favorendo i ribelli di Daesh, minimizzando il fatto che tale azione porterebbe probabilmente al conflitto militare diretto con la Russia di Putin e forse anche con la Cina.

Mai come quest'anno la scelta che dovranno fare gli elettori statunitensi per il nuovo Presidente è fra due "mali": i due grandi partiti americani non sono riusciti, per motivi diversi, a esprimere elementi migliori di Trump e della Clinton e il futuro che ciascuno di loro può imporre al mondo intero è quanto mai nebuloso e, per ragioni opposte, pericoloso.

La notte fra l'8 e il 9 Novembre sarà molto "calda" e dopo niente sarà come prima.

Per quanto riguarda la situazione italiana e il referendum che si terrà il 4 dicembre prossimo, dopo l'iniziale salto sul carro del vincitore del Governo Renzi, ora che le aspettative per una vittoria del "SI" si stanno affievolendo sempre più e il successo del "NO" sembra più probabile, si sta assistendo all'altro fenomeno tipicamente italiano: la fuga dei topi dalla nave che affonda.

I poteri che prima, entusiasticamente, in Italia e all'estero, appoggiavano il politico di Rignano ora si stanno smarcando e cercano sponde fra i

sostenitori del "NO" per essere pronti a fare affari con chi, probabilmente, sostituirà Renzi al governo dell'Italia.

Personalmente reputo l'indicazione del "NO", come scelta auspicabile, non tanto perché ritengo opportuno il mantenimento dell'attuale sistema, ma solo perché la variazione proposta appare incoerente e non sufficiente a risolvere il tema della governabilità italiana.

Dopo tanti anni e tante riforme si evince che il vecchio sistema proporzionale, con le preferenze, forse non era quel male assoluto che i seguaci di Segni andavano descrivendo. Regalare maggioranze assolute a partiti/movimenti che, con neanche il 20% dei voti sul totale nazionale, raccattino una stiracchiata maggioranza relativa non è certo il massimo della democrazia, piuttosto, sembrerebbe invece un elogio del ritorno all'uomo forte.

Dopo tutto, il fatto che poteri forti come JP Morgan e Goldman Sachs suggeriscano agli europei di eliminare e modificare le "vecchie" costituzioni antifasciste, che bloccherebbero lo sviluppo gioioso del capitalismo, è già di per se motivo più che valido per votare "NO".

Se poi, l'eventuale bocciatura della modifica costituzionale, dovesse essere in grado di determinare la caduta dell'attuale esecutivo, certamente, non potrei disperarmi più di tanto, tenuto conto dei provvedimenti legislativi adottati da questo Governo contro i diritti dei lavoratori; spero solo che un eventuale successore non venga nominato dall'alto, ma possa essere libera espressione di un parlamento democraticamente eletto e della volontà manifestata dal popolo sovrano. ■

maurizio.catacchini@intesanpaolo.com



**La corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
lo trovi solo sui siti della CGIL:**

www.cgil.it

(il sito confederale)

www.fisac-cgil.it

(il sito nazionale dei bancari)

www.fisac.it/fisac/siti.asp?Lazio

(il sito regionale del Lazio)

Superare l'asticella

*La sfida impossibile
dell'ufficio successioni*



All'ufficio successioni, l'asticella è stata finalmente alzata: da tempo, tutti noi ci chiedevamo quando sarebbe successo!

L'obiettivo delle 14 pratiche giornaliere è stato portato a 18: i sistemi informatici ci permettono di essere più efficaci, più veloci e di completare più lavorazioni in una giornata e pertanto l'obiettivo di 18 pratiche è assolutamente alla nostra portata.

Siamo tutti contenti e, in qualche modo, gratificati dal fatto che l'azienda pensi a noi, mettendoci a disposizione nuovi sistemi informatici.

Alcune domande, però, sorgono spontanee:

Se l'obiettivo passa da 14 a 18 pratiche al giorno, stiamo forse lavorando a cottimo (vietato per legge)? Cottimo oltretutto ben strano senza un adeguato e congruo aumento di stipendio.

Se l'obiettivo attuale delle 18 pratiche giornaliere venisse conseguito, tra 8/9 mesi, probabilmente, qualche mente pensante potrà suggerire un nuovo innalzamento dell'asticella, con nuovi obiettivi sfidanti e nuovi primati da raggiungere?

Se aumentiamo il ritmo giornaliero di produzione, forse, l'ufficio successioni potrà

ipotizzare l'impiego di un numero inferiore di addetti? L'azienda, così, riuscirà a realizzare anche un significativo abbattimento dei costi?

Ma, se l'Azienda migliorerà il proprio conto economico, è lecito aspettarsi un ritorno in busta paga anche per i dipendenti?

Probabilmente, stiamo divagando e ci facciamo troppe domande.

Anche perché, per ottenere buoni risultati, bisogna essere adeguatamente preparati e aggiornati sulle nuove procedure, cosa che al momento non avviene.

Oggi, gli aggiornamenti praticati con affiancamenti improvvisati e col sistema del passaparola garantiscono solo una preparazione raffazzonata e carente!

Ne consegue una lavorazione delle pratiche, talvolta, frettolosa, approssimativa, poco professionale.

Gli errori riscontrati, i richiami ai colleghi da parte della direzione, il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati ne sono la logica e inevitabile conseguenza.

L'ultima domanda che sorge, anche questa, spontanea è ...

prima di cimentarsi nel salto mortale dell'asticella, non sarebbe stato opportuno prepararsi adeguatamente, magari mettendo in campo una buona organizzazione del lavoro? ■



renzo.pochetti@intesanpaolo.com



- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizioalimonti@yahoo.it
beatrice.barigelli@intesanpaolo.com
maurizio.catacchini@intesanpaolo.com
giovanni.cecini@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
angelo.convertino@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
marcella.rossi@intesanpaolo.com
mariapia.zeppleri@intesanpaolo.com